

Carolina Capria e Mariella Martucci

LA
VENDETTA
DELLE
ORFANELLE
MALEDUCATE

Illustrato da Martina Naldi

© 2020 Atlantyca S.p.A. - Via Leopardi, 8 - 20123 Milano - Italia
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com

Per l'edizione italiana

© 2020 BP srl - Via Leopardi, 8 - 20123 Milano - Marietti Junior

Testo di Carolina Capria e Mariella Martucci

Illustrazioni di Martina Naldi

Progetto grafico e impaginazione di Sara Storari

Editing di Elena Orlandi

Redazione di Nicolò Porro

ISBN 978-88-3614-001-5

Direzione editoriale: Alessandra Berello

Direzione artistica: Clara Battello

Progetto editoriale: Atlantyca S.p.A.

www.mariettijunior.it

Prima edizione: ottobre 2020

Stampato presso: ABO grafika d.o.o.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

MARIETTI 

LE REGOLE



DELLA CASA

Casa per Orfanelle Maleducate
Gelsomina Letizia di Corampopuli

REGOLAMENTO

Alle orfanelle è severamente vietato:

- Ficcare il naso al piano superiore
- Mangiare il cibo contenuto nella MIA dispensa
- Parlare se non interrogate
- Lasciare cose in giro
- Lamentarsi con gli estranei di quello che succede qui dentro
- Chiedere aiuto di qualsiasi genere
- Chiedere soldi
- Invitare gente
- Illudersi di poter avere una vita migliore di questa
- Credersi qualcosa di più che un'orfanelle maleducata, stupida e inutile

Chiunque trasgredirà queste semplici regole
verrà rinchiusa nel Buco.

Firmato:
Il direttore Soser

1. ARRIVI SCHIFI IN MAPLE TREE LANE



La radio del pullman gracchiava a tutto volume sempre la stessa notizia:

– ... L'URAGANO FENICE CRESCE IN INTENSITÀ E SI DIRIGE VERSO L'ENTROTERRA...

La catastrofe si faceva più vicina, ma a Rox la cosa non importava neanche un po'. L'uragano lì

fuori non era niente rispetto a quello, molto più potente, che aveva appena travolto il suo cuore.

Era bastato cliccare la notifica del cellulare:

C'è un videoricordo per te!

Ed ecco scorrere, con una musicchetta allegra in sottofondo, le foto scattate esattamente un anno prima.

Lei, Arietta e i loro genitori, in coda per entrare al museo, tutti con gli occhi socchiusi per il sole accecante. Poi un'istantanea della mamma con l'espressione concentrata mentre ascoltava l'audioguida. Papà che la faceva ridere fingendo di addentare l'osso di una zampa di un tirannosauro. Arietta che tempestando di domande la guida riservata ai bambini. E un selfie di famiglia, in cui Rox sembrava avere il nasone e Arietta teneva la bocca aperta perché come al solito stava dicendo qualcosa...

Rox si riscosse da quei ricordi. Sul sedile accanto al suo, la sorellina era in perfetto silenzio. E se Arietta stava zitta, significava che un pensiero triste era riuscito a intrufolarsi nella sua testolina bionda, di solito piena di fiori da annusare, animaletti da aiutare e alberi da abbracciare.

– Che succede? – sussurrò Rox, cingendole le spalle con un braccio. – E non dire “niente” perché lo so che non è così.

– La prossima fermata è la nostra – rispose Arietta con il labbro inferiore tremolante per la voglia di piangere.

– Ma non eri contenta di cambiare istituto? Non ti piaceva stare dalle suore, no?

– Sì, è vero... Era bruttissimo stare lì – confermò la bambina. – Però almeno loro le conoscevo, e mi ero abituata: suor Bartolomea che si metteva a urlare appena vedeva un animale, suor Agnese che mi pizzicava forte la guancia

per salutarmi, suor Edera che mi sgridava se correvo, suor Paolina che faceva fare la ginnastica noiosa...

In quel momento, sul display del pullman iniziò a lampeggiare la scritta:

PROSSIMA FERMATA MAPLE TREE LANE

Rox fece quello che, secondo lei, doveva fare ogni brava sorella maggiore: cercò di suonare tranquilla e rassicurante, anche se dentro di lei la tristezza aveva messo tutto sottosopra.

10 – Vedrai che ci abitueremo anche a quello che troveremo qui, di qualunque cosa si tratti – disse, alzandosi e aiutando Arietta a caricarsi sulle spalle il suo pesante zaino. – L'importante è che rimaniamo insieme!

Mentre le due si avviavano verso l'uscita del

pullman, una signora paffutella si sporse verso di loro: – Siete arrivate, piccole care?

– Sì, signora, è la nostra fermata! – sorrise Arietta. – Buon viaggio e tanta felicità!

Rox annuì educatamente, senza rispondere. Aveva imparato che era meglio parlare il meno possibile con gli sconosciuti, specie se adulti, per non ritrovarsi davanti la tipica faccia da “Oh, povere orfanelle fragili e indifese!” che compariva appena venivano a conoscenza del triste destino toccato in sorte alle due sorelle Gilbert, che da amate figlie di genitori perfetti si erano ritrovate sole da un giorno all'altro, senza nemmeno uno straccio di parente che si prendesse cura di loro.

Ad Arietta, invece, che spandeva chiacchiere e buonumore a tutto spiano, era bastata la frase gentile della signora per tornare se stessa. Tanto che, una volta scesa, si guardò

intorno ed esclamò con entusiasmo: – Ehi, non mi sembra per niente male questo posto!

Rox fece correre lo sguardo sulle villette a schiera color pastello e sugli aceri che costeggiavano Maple Tree Lane. Di certo non era il posto peggiore in cui si erano ritrovate nell'ultimo anno. Più luminoso dell'ufficio dell'assistente sociale che si era occupata di loro nei giorni successivi alla scomparsa dei genitori. Più ordinato dell'affollatissima casa-famiglia in cui avevano trascorso le prime notti da orfane. E senza dubbio più profumato dell'ultimo istituto a cui erano state assegnate, dove l'aria puzzava di canfora e brodino.

12

– La Casa per Orfanelle Maleducate è al civico 40 – disse Rox, controllando un bigliettino sgualcito recuperato dal fondo della tasca del cappotto. – Dobbiamo andare di là.

Le due s'incamminarono trascinandosi dietro il trolley scassato in cui era contenuta tutta

la loro vita, quando un sonoro “EEEH-EEEH-EEEHHH!” le fece sussultare.

– Puzetta! – esclamò Arietta, sfilandosi lo zaino. Lo poggiò a terra e lo aprì, liberando una grossa nutria bruna. – Scusa se ti ho tenuta chiusa qui dentro, scusascusascusa!

– EEEH-EEEH-EEEHHH! – gongolò la nutria, strofinando affettuosamente il nasone contro il nasino della padroncina.

– Sono certa che nella nostra nuova casa tutti saranno capaci di vedere la tua bellezza – disse Arietta, ricoprendo di bacetti il musone baffuto del roditore. – Non come suor Bartolomea, che ci ha cacciate tutte e tre!

Al numero 40, però, il sorriso di Arietta si spense. Corrispondeva a una vecchia villa dai mattoni anneriti dal tempo, con le tegole traballanti, le grondaie arrugginite e il giardino incolto e selvaggio. Dal cancello cigolante penzolava una targa di ottone ossidato su cui

13



era appena leggibile la scritta: CASA PER ORFANELLE MALEDUCATE GELSOMINA LETIZIA DI CORAMPOPULI.

– Scusa, sorellona – mormorò mortificata Arietta. – È tutta colpa mia se siamo finite in questo postaccio...

– Non preoccuparti, sono certa che andrà tutto bene – la rassicurò di nuovo Rox, tirandola a sé e spettinandole il caschetto biondo. Poi aprì il cancello, si fece strada sul vialetto ricoperto di muschio fino al grosso portone scrostato e suonò il campanello. – Non bisogna mai giudicare un libro dalla copertina, e non inizieremo a farlo oggi!

Sulla soglia apparve una ragazzina spettinata e con indosso un maglione rattoppato. – Mettiamo subito in chiaro una cosa: non siete le benvenute – ringhiò, per poi girare sui tacchi e andar via.

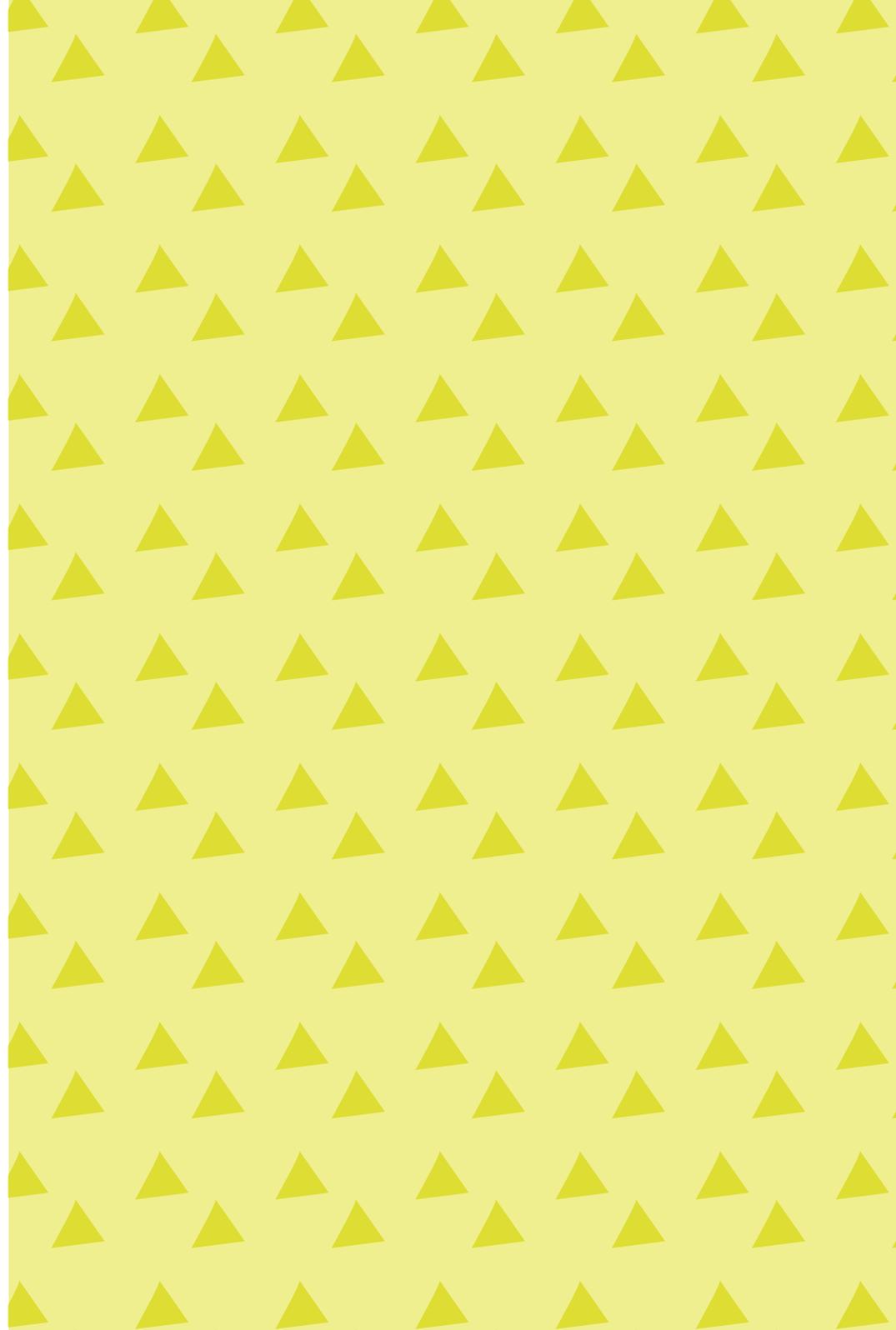
Mentre Puzetta s’infilava nella casa senza

troppi complimenti, Rox e Arietta rimasero per qualche istante immobili.

– Che... che facciamo, entriamo? – chiese Arietta sgranando gli occhioni azzurri.

– Certo che entriamo – annuì Rox cercando di mostrarsi fiduciosa. In realtà stava pensando che, se non era giusto giudicare un libro dalla copertina, forse era possibile farsene un'idea dalla prima pagina.

E la prima pagina, in quel caso, faceva davvero schifo.



2. POTEVA ANDARE PEGGIO DI COSÌ?



Il primo impulso che provò Rox mettendo piede nella Casa per Orfanelle Maleducate Gelsomina Letizia di Corampopuli fu quello di afferrare la mano della sorellina e scappar via a gambe levate.

Ma un altro posto in cui rifugiarsi, Rox non

ce l'aveva, e non poté far altro che attraversare l'ingresso dalla tappezzeria sbrindellata per poi ritrovarsi in un gigantesco salone, davanti all'enorme dipinto di una donna dall'aria arcigna e una bambina.

– Lei è la contessa Gelsomina Letizia – spiegò una ragazzina occhialuta alle nuove arrivate. – E quella al suo fianco è la prima orfanella maleducata che è stata accolta nella casa.

Se “accolta” faceva venire in mente dolci baci, abbracci e caramelle, non sembrava il caso dell'orfanelle del quadro, infagottata in un vestitino tutto pizzi e falpalà e con lo sguardo più infelice che si potesse immaginare.

La contessa Gelsomina Letizia, spiegò la ragazzina, era diventata celebre nel secolo precedente per aver inventato il Metodo Corampopuli: un sistema educativo basato su punizioni e ramanzine, che aveva lo scopo

di riportare sulla retta via dell'obbedienza e della grazia le orfanelle ribelli.

– Io sono Lupe – proseguì la ragazzina, facendo di tutto per evitare di incrociare lo sguardo delle nuove arrivate. Poi, con un cenno indicò una compagna intenta a sfregare il pavimento lercio con uno straccio lercio. Era la stessa che aveva aperto la porta. – Lei si chiama Tonja – disse Lupe.

– Già, ma vedete di chiamarmi il meno possibile – sbottò lei, senza alzare lo sguardo dal pavimento.

– Noi siamo Rox e Arietta – disse la maggiore delle sorelle Gilbert.

– E questo batuffolino peloso è Puzetta – sorrise la bambina più piccola. La nutria le ignorò: era impegnata ad annusare un grosso sacco della spazzatura abbandonato in un angolo.

Nella stanza calò un silenzio imbarazzato,



interrotto solo da una voce femminile proveniente dal televisore: – ... e quindi è ormai ufficiale: l'uragano Fenice è passato dalla categoria 2 alla 3 e si sta dirigendo a tutta velocità verso il nostro paese destando grande preoccupazione. Dalla vostra Nancy McNamara è tutto, ci rivediamo al prossimo aggiornamento qui su NewsChannel!

– Ehm... – disse infine Rox. – Per caso sapete dirci dov'è la nostra stanza?

– La vostra stanza! – cantilenò Tonja con tono canzonatorio. – Non sei in albergo, Principessa – disse a Rox, piazzandole in mano una scopa. – E il tuo letto, se te ne meriterai uno, lo vedrai solo dopo averci aiutate a pulire.

Rox guardò sconcertata la scopa lurida: – Ma... noi siamo appena arrivate... Non c'entriamo niente...

– Perché, pensi che noi invece c'entriamo qualcosa con tutto questo? – sbottò Tonja

indicando le lattine vuote di birra e i posacenere traboccanti abbandonati in giro. – Ora sei nella Casa per Orfanelle Maleducate, e qui di domenica mattina si ripulisce lo schifo che lasciano Soser e i suoi compari quando giocano a poker il sabato sera!

– Chi... chi è Soser? – chiese Rox sempre più confusa.

– *SI PUÒ SAPERE COSA DIAVOLO SUCCEDE?* – tuonò allora una voce dalle scale.

Un omone con indosso una t-shirt slabbrata e pantaloni della tuta scese i gradini a passi pesanti.

– Quante volte ve lo devo dire che quando dormo dovete restare mute? – ringhiò, affermando Tonja e Lupe per la nuca. – Quante volte, eh?

– Scusi, scusi, non volevamo – mormorò Lupe terrorizzata.

– È colpa di queste due – protestò Tonja

divincolandosi dalla presa. – E levaci le mani di dosso!

Il gigante spostò lentamente lo sguardo su Rox e Arietta, strizzando gli occhi dietro le lenti grigiastre degli occhiali: – Ah, siete qui.

Le nuove arrivate non riuscirono a fare molto più che annuire.

Il gigante si grattò il pizzetto sul mento e si avvicinò lentamente: – Per questa volta vi lascio stare, ma la prossima vi farò pentire di avermi svegliato, capito?

– S-sì – rispose Arietta atterrita.

– Certo – le fece eco Rox, cercando di controllare i conati di vomito provocati dal puzzo misto di birra e sudore emanato dall'uomo.

Il gigante abbozzò un sorriso da rettile, lasciando intravedere uno spazietto tra gli incisivi superiori, e con il palmo enorme diede un buffetto sulla guancia ad Arietta: – Brave le mie orfanelle, sono sicuro che andremo

d'accordo -. Detto ciò, se ne tornò da dov'era venuto, lasciandosi dietro un silenzio tombale.

- Principessa, volevi sapere chi è Soser? - chiese infine Tonja, mentre Arietta affondava il viso nel fianco della sorella e iniziava a singhiozzare piano. - Avete appena conosciuto il direttore di questo istituto.



Non ci volle molto per capire come funzionavano le cose nella Casa per Orfanelle Maleducate: funzionavano che peggio non avrebbero potuto funzionare.

26

Il responsabile dell'istituto che avrebbe dovuto occuparsi di loro era un giocatore d'azzardo ubriacone e violento, e la casa era sudicia, maleodorante e talmente in disordine da sembrare una discarica. E Rox e Arietta

non avevano ancora visto la cosa peggiore: la camerata riservata alle orfanelle!

Si trattava di una stanzetta striminzita, con due materassi piazzati a terra a mo' di giaciglio, qualche altro materasso accatastato contro una parete, e delle cassette della frutta rovesciate che facevano da mobiletti e comodini.

- Voi potete mettervi a dormire là - disse Tonja indicando un angolo vuoto. Poi mostrò loro una grossa pentola piena dell'acqua che gocciolava dal soffitto: - Quella va svuotata ogni mattina, a meno che non vogliate trovarvi con il letto bagnato - aggiunse.

- EEEH-EEEH-EEEHHH! - fece allora Puz-zetta, a cui non doveva sembrare vero di ritrovarsi in una casa dove poteva zoppicare indisturbata.

- Hai ragione, provvediamo subito - disse Arietta, ancora scossa dall'incontro con Soser. E sistemò la sua felpa dentro una cassetta della

27

frutta. – Ecco fatto! Ti piace la tua nuova cuccia?

– Ma... ma... – balbettò Rox, guardandosi in giro incredula. – Come mai non ci sono letti?!

Tonja fece spallucce: – Non servono. Dormiamo sui materassi!

– La muffa è solo sul materasso in cima, gli altri sono un po' meglio – spiegò Lupe, mentre Rox osservava con orrore le chiazze verdastre sul tessuto giallognolo. – E in quella scatola c'è qualche coperta.

– Non... non ci sono stanze al piano di sopra? – domandò Rox.

28 Lupe scosse la testa: – Il piano di sopra è off limits.

– Ora però rispondete voi a una domanda – s'intromise Tonja, piazzandosi a braccia conserte davanti a Rox. – Come ci sono finite due signorinelle come voi in questa topaia?

Rox s'irrigidì. Odiava il modo in cui la squadra quella bulletta arrogante. Mai e poi mai le avrebbe raccontato dei dettagli personali della loro vita! Purtroppo, però, la sorte le aveva regalato una sorellina cintura nera di chiacchiera...

– Perché suor Bartolomea ha scoperto che nascondevo Puzetta in camera e l'ha presa per la coda. Puzetta ha pensato che volesse farle male e le è saltata addosso, e lei si è spaventata, è svenuta, ha sbattuto il naso e ora è in ospedale! – svelò Arietta, senza smettere di accarezzare la nutria. – Povera Puzetta, che brutto spavento che si è presa! E l'avevo appena salvata dalla strada...

Ben sapendo che la sorellina rischiava di diventare inarrestabile, Rox l'afferrò per la mano e la trascinò verso la porta: – Vieni, andiamo a recuperare la vali...

– Ehi, non così in fretta, Principessa – la

interruppe Tonja sbarrandole la strada. – Ora tocca a te raccontare perché sei qui.

Rox sentì il viso avvampare di rabbia e, pur sapendo che la voce le sarebbe uscita tutta tremolante, piantò gli occhi in quelli di Tonja e rispose: – Per stare con mia sorella. E il mio nome è Rox, quindi chiamami così.

E detto ciò girò i tacchi e uscì dalla stanza.

• • • •

Plic

Plic

Plic

Pli-Plic

30

Erano solo gocce d'acqua che cadevano dal soffitto in una pentola, ma nella stanza silenziosa rimbombavano come tuoni.

La luce dei lampioni filtrava all'interno

attraverso gli scuri scassati e illuminava flebilmente cinque sagome immobili, apparentemente addormentate.

Tonja, faccia al muro e schiena rivolta al resto del mondo, fissava la parete spoglia. Pugni serrati e fronte corrugata, si ripeteva che le nuove arrivate non avrebbero portato altro che guai e ancor più miseria.

Sul materasso accanto, con il libro di matematica aperto sul petto, Lupe cercava di scacciare la tristezza risolvendo a mente delle equazioni. Intanto in testa le risuonava una delle frasi preferite della mamma: “A volte le cose belle amano travestirsi da cose brutte, e sta a noi dar loro una possibilità”. L'indomani l'avrebbe ripetuta a Tonja, e chissà, magari avrebbe convinto l'amica che l'arrivo di Rox e Arietta non doveva per forza essere il disastro che lei immaginava.

Dal lato opposto della stanza, Arietta se ne

31

stava stesa con le braccia incrociate dietro la testa e fingeva di trovarsi nel giardino di casa. Immersa nel buio, immaginava che al posto delle pareti umide ci fossero i cespugli di rose che coltivava il papà e al posto del soffitto sgocciolante il cielo notturno. Concentrarsi sui pensieri felici l'aiutava a sembrare felice, e se lei sembrava felice, Rox sembrava meno preoccupata, e se Rox era meno preoccupata, lei un po' felice lo era davvero. Immaginò di vedere una stella cadente, sorrise e struscìò la testa contro Puzetta, che russava piano accanto a lei.

Distesa a pancia in giù, Rox teneva una mano nascosta sotto il cuscino, le dita strette attorno al suo cellulare. Quanto lo aveva desiderato, quel telefono. Lo aveva ricevuto in regalo il giorno del suo tredicesimo compleanno e mai avrebbe potuto immaginare che si sarebbe trasformato nella cassaforte del suo tesoro più dolce e più amaro.

Ascoltò con attenzione il respiro delle compagne. Regolare e profondo.

Dormivano.

Cercando di non fare rumore, Rox sgattaiolò fuori dalla stanza. S'infilò nello sgabuzzino in fondo al corridoio, poggiò la schiena contro la porta e come faceva ogni sera digitò il codice della segreteria telefonica sul tastierino.

Un *bip*.

E poi il messaggio che il papà le aveva lasciato dall'aeroporto: "Dove sei, patatina, perché non rispondi? Tra un po' partiamo. Volevo dirti che mi dispiace che ieri sera abbiamo litigato... Mi mancherai tantissimo!".

In sottofondo, il suono confuso della chiamata per l'imbarco.

Poi più niente.

Più niente per sempre, perché lui e la mamma erano saliti a bordo di un aereo che di lì a poco si sarebbe inabissato nell'oceano.